

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#112 APRILE 2021

TUTTOmercatoWEB.com



ALLEGRI MA NON TROPPO

SPECIALE PANCHINE



LA PENNA DEL DIRETTORE
PAROLA A MICHELE CRISCIITIELLO
NE RESTERÀ SOLTANTO UNO ?

3



AMARCORD
INIESTA
L'UOMO MONDIALE

75



RECENSIONE
LOCO A MARSIGLIA
DI FABIO FAVA

89



L'ANGOLO DI CALCIO 2000
A CURA DI FABRIZIO PONCIROLI
LA FAVOLA DI EL CHACA

46



GIRL POWER
PANCHINE BOLLENTI
CAMBIO GUIDE TECNICHE

83



TMW RADIO
FILIPPO GALLI
LA JUVE DÀ AI GIOVANI

53



CHE FINE HA FATTO
TOMAS GUZMAN
"SONO PASTORE IN PARAGUAY"

87



EDITORIALI

SPECIALE

Panchine SERIE A

4

- 5 ATALANTA
- 7 BENEVENTO
- 9 BOLOGNA
- 11 CAGLIARI
- 13 CROTONE
- 15 FIORENTINA
- 17 GENOA
- 19 VERONA
- 21 INTER
- 23 JUVENTUS

- 25 LAZIO
- 27 MILAN
- 29 NAPOLI
- 31 PARMA
- 33 ROMA
- 35 SAMPDORIA
- 37 SASSUOLO
- 39 SPEZIA
- 41 TORINO
- 43 UDINESE

SPECIALE

Panchine SERIE B/C

57



NE RESTERÀ SOLTANTO UNO ?

L'effetto domino legato alle panchine sarà il piatto principale in vista della prossima stagione. A differenza dell'estate passata, in cui sostanzialmente tutte le squadre di vertice a parte la Juventus hanno scelto di proseguire con l'allenatore dell'anno precedente, allo stato attuale delle cose ciò che si sta predisponendo in vista del prossimo campionato è paragonabile ad una vera e propria rivoluzione. Basti pensare che, a causa dei problemi societari che hanno creato qualche difficoltà di gestione perfino all'Inter che sta trionfando con due mesi abbondanti di anticipo, nemmeno la prosecuzione del regno di Conte in nerazzurro è da dare per scontata. Alle sue spalle, in caso di qualificazione alla Champions Pioli dovrebbe proseguire alla guida del Milan, mentre per Andrea Pirlo l'augurio che facciamo ai tifosi della Juventus è che Agnelli decida per una svolta e si convinca di mettere sotto contratto un allenatore degno di questo nome e del materiale umano che avrà a disposizione. Dal Napoli in poi, si parte con l'effetto domino. Perché Gattuso certamente non resterà alla guida dei partenopei dopo che De Laurentiis lo ha messo in discussione per tutta la stagione

prendendo contatti con altri allenatori, e perché anche la storia di Fonseca alla Roma sembra giunta al capolinea. La Fiorentina, che cerca un tecnico dopo che Iachini la avrà portata in salvo, ha preso contatti con De Zerbi, e con i due allenatori di cui sopra per programmare il futuro. Contatti anche oltre oceano con il tecnico del Palmeiras Abel Ferreira, fresco vincitore della Libertadores. E poi c'è la Roma, che solo in caso di vittoria dell'Europa League potrebbe proseguire sulla strada attuale. Sarri è il favorito, Allegri la pista più costosa, mentre il sogno proibito da costi e concorrenza si chiama Nagelsmann. Destino segnato, dunque, per Fonseca, per il quale anche Napoli e Shakhtar hanno sondato il terreno.

Foto © Image Sport



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



SPECIALE

Panchine

SERIE A

In un calcio italiano sempre più attento al dettaglio, alla giocata collettiva e al tatticismo anziché alla fantasia e alla libertà dei talenti il ruolo dell'allenatore è divenuto sempre più fondamentale. Non è un caso, infatti, che il destino delle formazioni sia legato più alle qualità di chi siede in panchi-

na che a quelle di chi scende in campo. Per questo motivo la Serie A ha già iniziato a lavorare per capire se confermare o meno i timonieri in carica attualmente. Fra possibili ritorni, volti nuovi, giovani emergenti e sodalizi rafforzati ecco come si sta muovendo la massima serie.

ATALANTA

IL CICLO GASPERINI NON È
(ANCORA) FINITO

Foto © Daniele Buffa/Image Sport





Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Il deus ex machina dell'Atalanta è pronto per continuare il suo ciclo. Contratto in scadenza nel 2022, **Gian Piero Gasperini** è per distacco il tecnico più longevo di questa Serie A: 228 partite complessive alla guida della Dea, ha segnato un corso, un'epoca. Ha fatto diventare una squadra della provincia operaia del pallone, di quella che era celebre per lanciare i giovani e per poi far cassa, una grande del calcio italiano. Internazionale. L'Atalanta sulla mappa del pallone fuori d'ogni confine, conosciuta dalla Russia alla Spagna, dall'Inghilterra alla Turchia. Non più piccola cenerentola ma realtà capace di spaventare le grandi, di arrivare a un passo dal Paradiso e per il secondo anno di fila alla fase a scontri diretti.

Almeno un anno ancora Gasperini non interromperà il proprio ciclo. Nell'estate del 2019, ha firmato il rinnovo di contratto fino a quella del 2022. Il mercato delle ultime sessioni, e quello a cui già sta lavorando la dirigenza tutta, da Sartori a Zamagna, dal comparto osservatori fino alle stanze dei bottoni di Percassi, è volto proprio a continuare su questa strada. Cedere giocatori che Gasperini considera a fine ciclo, oppure qualcuno che è all'apice del suo, e puntare su ricambi, su altri giocatori capaci di rinforzarne la rosa. Le vie del mercato poi sono infinite, beninteso, ma una chiamata da una delle grandi d'Europa non pare all'orizzonte e dall'Italia altrettanto.

BENEVENTO

LA RIVOLUZIONE DI INZAGHI RIPARTE DALLA JUVENTUS

La vittoria contro la Juventus come un punto e un'ancora al futuro. Filippo Inzaghi in queste stagioni sta segnando tappe storiche del calcio a Benevento e non ultima l'impresa dello Stadium. L'ha firmata Adolfo Gaich, un altro nome che resterà sempre nella memoria dei tifosi della Strega. Dopo la promozione a suon di record, questo campionato sta restituendo al calcio

Foto © Daniele Buffa/Image Sport





Foto © Nicolo' Campo

Foto © Federico De Luca

italiano un tecnico come Super Pippo che ha iniziato decidendo di bruciare le tappe ma che poi ha deciso di rimboccarsi le maniche. Venezia come squadra manifesto della sua voglia di rilanciarsi con la gavetta, Bologna come salto triplo ancora avventato, Benevento come dimensione perfetta dove costruire, vincere e sognare.

Prima la salvezza Sul suo futuro, in scadenza in estate, ha detto. “Mi conoscete bene, e siete perfettamente coscienti del fatto che penso soltanto alla salvezza del Benevento. Poi con il presidente e il direttore non ci saranno mai problemi di nessun tipo. La dirigenza mi ha dato fiducia in un brutto momento della mia carriera. Questo non lo dimenticherò mai. Adesso arriviamo velocemente a 40 punti, poi definiremo anche il futuro”. Tradotto: prima la salvezza del Benevento, poi la firma del contratto che arriverà quasi automaticamente. Vigorito e Foggia paiono non aver dubbi a riguardo e dopo un periodo nefasto, difficile, complicato, l'impresa dello Stadium contro la Juventus sembra un segnale in questa direzione. “Sono straconvinto che Pippo farà una carriera importante, ma lo ha già dimostrato in Serie B e lo sta facendo anche in A. Se arriverà la chiamata giusta per lui? Gli farò da autista, lo accompagnerò”, ha detto il ds Foggia. Ma il futuro sembra segnato.

BOLOGNA

LA CAREZZA DI MIHAJLOVIC COME UNA PROMESSA

Quello di Sinisa Mihajlovic col Bologna è uno dei rapporti che sulla carta sono e dovrebbero essere più duraturi. Contratto fissato fino al giugno del 2023, l'allenatore serbo è e sarà la guida del progetto di Joey Saputo. Che direzione sta prendendo? Certamente, Mihajlovic, in concerto con la dirigenza, vuole un cambio di rotta anche sul mercato. Certezze, dopo le scommesse:

VIETATO  SEDERSI

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Federico De

i ragazzi li ha cresciuti, adesso vorrebbe ritocchi con giocatori già fatti e non un'altra volta la ripartenza dal via, fatta di carte d'identità fresche e belle speranze.

Se Inzaghi... Chiaro. Questa è la volontà del tecnico e anche della proprietà. Tutto scritto? Il binario è chiaro, le intenzioni altrettanto. C'è un solo what if e riguarda la Lazio. Se Simone Inzaghi non dovesse rinnovare il suo contratto coi biancocelesti, ecco che potrebbe aprirsi una finestra su Roma per Sinisa Mihajlovic. Però quel che arriva dalla Capitale è che Inzaghi sia diretto verso un pronto rinnovo e che con il serbo non ci sia stato che un attestato di stima. La via Emilia sembra segnata, come in quel rinnovo pluriennale sottoscritto con Saputo. Ma serve il cambio di marcia. Lo sanno tutti, compreso Sabatini che due giorni fa ha spiegato. "Le sue richieste sono tollerabilissime: non ci ha mai fatto nomi di calciatori o campioni, ma caratteristiche di calciatori che gli servirebbero. Noi vediamo il calcio come Sinisa e Sinisa lo vede come noi, capendo in che direzione vanno il calcio e l'economia. Lui intende rimanere, ama la società che lo ha voluto e protetto, ma se arriva una chance importante dovrà farci i conti. Juve o Lazio? Sinisa mi ha fatto una carezza e mi ha detto che non sta parlando con nessuno. Gli credo, ma sono uomo di mondo".

CAGLIARI

SEMPLICI L'UOMO PER IL CICLO MA SERVE PRIMA SALVARSI

A febbraio il Cagliari ha deciso di cambiare: da Eusebio Di Francesco a Leonardo Semplici, per la scossa, per la salvezza ma pure per un altro ciclo. Perché il presidente Tommaso Giulini ha speso e investito, sicché ha scelto anche Stefano Capozucca come nuovo manico del mercato per affiancarlo e provare a costruire insieme una nuova storia. Chiaro: prima la salvezza, perché

Foto © Antonello Sammarco/Image Sport



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

retrocedere non sarebbe il de profundis ma chiaramente una mazzata sui conti dei sardi. Perché in B sarebbe tosta permettersi giocatori pesanti, da Godin a Nainggolan, e figuriamoci se la loro volontà potrebbe essere quella della cadetteria. Scender giù, per il Cagliari più che per le altre contendenti, vorrebbe dire dover resettare il percorso. Ma non per forza cambiare in panchina.

Semplici 2022 La firma per il secondo anno è un segnale. Di fiducia, prima d'ogni altra cosa, nelle qualità e nello spessore del tecnico toscano. Però lo è anche nei confronti di una rosa che nei pensieri, e pure nelle speranze della proprietà, non è da B. No, il Cagliari non è certo tra le peggiori tre del massimo campionato, però per adesso la classifica questo dice. Come uscirne? Intanto con la media punti che sta tenendo per ogni gara. Dopo Ballardini al Genoa, Semplici è il migliore della Serie A e questo è già un segnale importante. A livello di effettivi forse gli mancano gli amati esterni, ovvero i fluidificanti che a Ferrara, alla SPAL, erano la sua arma segreta. A Cagliari non ha dei Fares o Lazzari, sicché sulla destra ha anche adattato Nandez mentre sulla sinistra per ora la gerarchia dice Lykogiannis. Ecco. Le fasce rischiano d'essere il suo tallone d'Achille ma per questo Semplici sta cercando altre soluzioni per la salvezza. E per non perdere un ciclo che può aprire anche in Sardegna.

CROTONE

**COSMI È SOLO UN TRAGHETTATORE
FINO ALL'ESTATE?**

Foto © Federico De Luca



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Tre sconfitte e una vittoria, contro un Torino in difficoltà dopo l'emergenza da Coronavirus. Al netto dei pangeirici, il bilancio di Serse Cosmi va in scia a quello del predecessore Giovanni Stroppa, seppure i segnali di risveglio dopo la scossa voluta dai Vrenna sia chiara: il Crotona è tornato a segnare, tanto da aver fatto ben 9 gol a fronte dei 13 subiti in 4 partite. Chiaro: la media punti è da retrocessione e la classifica parla chiaro.

Quale futuro? A inizio mese, il cambio strategia del Crotona. Il neo tecnico rossoblù ha firmato un contratto che lo legherà al club pitagorico fino al 30 giugno 2021. A questo proposito, Cosmi ha detto. "Non abbiamo parlato del futuro, non ho voluto nessuna clausola che condizionassero la società sia in chiave salvezza sia in chiave retrocessione. So bene che le società stanno soffrendo questa pandemia a livello economico anche se sane come il Crotona. Poi magari se ne riparlerà, ma ci sono ancora delle gare e voglio pensare solo a queste". E il club? Di lui il direttore sportivo, Giuseppe Ursino, ha detto. "Ho visto un allenatore motivato, che vuole ottenere un grande risultato. Oggi il contratto non ha nessuna importanza". Prima il miracolo, poi il futuro. Anche se tutto può succedere e il Crotona potrebbe decidere anche di aprire un nuovo ciclo con un tecnico più giovane in cadetteria.

FIorentina

COMMISSO HA TANTI SOGNI MA NON SOLIDE REALTÀ

Cesare Prandelli ha detto basta. Si è dimesso da tecnico della Fiorentina, dopo il Milan, con una lettera struggente dove si è messo a nudo. E' uscito l'uomo, è uscito da uomo, e questo basta per dir tanto di cappello. Chiaro che il comandante che abbandona la nave sia frutto di un fallimento, suo e di una società dove Rocco Comisso ha grandi sogni ma dove sta sbagliando una scelta dopo l'altra sia in panchina che a livello di mercato. Però la trasparenza e la capacità di mettersi a nudo di Prandelli

Foto © Daniele Buffa/Image Sport





Foto © Daniele Buffa/Image Sport

delli va oltre agli errori, a un mondo che è diventato più grande e veloce di lui. In sella torna un tecnico esonerato, e quando accade non è mai per virtù ma per necessità. E' tornato Giuseppe Iachini ma la sensazione condivisa è che il tecnico sia destinato a essere un traghettatore da qui a fine stagione.

E la panchina? Il sogno resta Maurizio Sarri ma la dimensione di questa Fiorentina poco si confà alle ambizioni e ai risultati dell'allenatore toscano. Chiaro: sarebbe una scelta di cuore, visto che è di famiglia e di estrazione viola. Però questa Viola non è alla sua altezza così come non lo è di Luciano Spalletti. Prendere uno dei due significherebbe fare una vera e propria rivoluzione, anche negli investimenti e nel modo in cui vengono condotte le scelte di mercato, così come nel caso di un altro pallino come Simone Inzaghi, tecnico della Lazio e figuriamoci per Roberto De Zerbi del Sassuolo. Lo stesso dicasi per Vincenzo Italiano, anche se nel caso dell'attuale allenatore dello Spezia, la Fiorentina andrebbe semmai a pescare un tecnico tra i più promettenti e interessanti del panorama nostrano. Prendere un profilo come la guida ora all'Aquilotto significherebbe, e ancor più nel caso di Ivan Juric ora all'Hellas Verona, fare anche un mercato ad hoc. Rivoluzionare una rosa che, i risultati lo dimostrano, non si è dimostrata all'altezza dei proclami di inizio ciclo di Rocco Commisso.

GENOA

**BALLARDINI, STAVOLTA NON CI
SARANNO GIOCHI PREZIOSI**



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Stavolta i Giochi Preziosi potrebbero partorire una rivoluzione. La conferma di Davide Ballardini. Quello che ha sempre rappresentato l'ancora di salvezza di Enrico Preziosi potrebbe essere stavolta il porto da cui ripartire. Una media punti da Europa, per distacco la migliore tra tutti i tecnici subentrati in corsa dopo gli esoneri stagionali in Serie A, Ballardini ha ora 31 punti. Significa che la quota salvezza standard s'avvicina a grandi passi, non ultima col contributo dei punti strappati in quel di Parma. La gestione di Ballardini sta permettendo di valorizzare alcuni acquisti al meglio o di far rinascere altri calciatori: gli esempi di Radovanovic e Destro sono l'esatta fotografia della sua gestione.

Salvezza uguale rinnovo Con Preziosi, il mangiallenatori per antonomasia di questa Serie A, non c'è mai da star sereni in quanto a cambi in panchina. Però stavolta, qualora dovesse tenere questo trend, mandar via Ballardini per scegliere un altro allenatore suonerebbe davvero come uno smacco a quello che è stato il suo problem solver assoluto. Stavolta la situazione pareva davvero critica eppure un risultato dopo l'altro sta riuscendo a portar fuori il Genoa dai bassi fanghi della Serie A. In caso di salvezza la conferma e la firma su un nuovo anno a Genova pare quasi automatica a venire. Ma i Giochi Preziosi non son veri finché non sono ufficiali, anche se la parole di Marroccu, ds del club, sono chiare. "Un argomento neanche da trattare".

HELLAS VERONA

LE GRANDI VOGLIONO JURIC:
LASCIA O RADDOPPIA?

Foto © Federico De Luca





Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Uno degli allenatori più desiderati del panorama italiano. Quel che ha fatto in questi due anni insieme alla società, insieme alla proprietà, è qualcosa che va oltre al capolavoro: Ivan Juric ha dimostrato di meritarsi le attenzioni di tante big e non è un caso se a gennaio c'è chi all'estero avrebbe fatto carte false pur di averlo. Ha però giurato fedeltà al Verona e questa è la strada scelta. Insieme a Setti e D'Amico ha formato una squadra che è stata capace non solo di portare gli scaligeri alla salvezza, cosa che pareva inizialmente una chimera e appare ora come una pura formalità. Ha valorizzato o lanciato talenti e anche dato una precisa identità tattica al progetto.

Lascia o raddoppia? Le sensazioni sono che il Verona spera che resti, che lui in cuor suo sia tentato dal proseguire il percorso ma che al contempo che entrambe le parti siano consapevoli che una chiamata potrebbe arrivare. Dal Napoli, dalla Fiorentina o ancora dall'estero. Il calcio di Juric piace a molti, per intensità, stile e soprattutto per identità. I protagonisti così aspettano che qualcosa cambi, che qualcosa arrivi o che tutto resti così com'è. Ma in caso d'addio? Per ora l'Hellas non ci vuol pensare, ma è chiaro che servirà una scelta di campo. Di allenatori come lui ce ne son pochi: l'allievo, come Juric è stato per Gasperini, è Francesco Modesto della Pro Vercelli. Altrimenti servirà nel caso un altro colpo di genio della dirigenza.

INTER

**IL FUTURO DI CONTE DIPENDE SOLO
DALLA PROPRIETÀ**

Foto © Getty/Uefa/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

Preso per vincere, Antonio Conte ha passato il primo anno a prender le misure alla Juventus e poi il secondo è andato all-in sul campionato. In Champions è stato un disastro, una vera e propria Caporetto, però i tifosi nerazzurri son ben disposti a metter nel dimenticatoio l'eliminazione da ultima nella fase a gironi dell'Europa che conta se dall'altra parte della bilancia c'è la fine dell'egemonia bianconera e la sospirata parola Scudetto. Un'attesa lunga per i nerazzurri che adesso sembra possibile. E tanto, in questa stagione, c'è anche di Conte, considerata anche la difficile annata nerazzurra in quanto a questioni societarie.

E il futuro? Quello di Conte all'Inter è un progetto, però è chiaro che la questione societaria pesi tanto. I ritardi sugli stipendi e le incertezze che arrivano dalla Cina scuotono nel profondo anche l'allenatore. Che ovviamente sta osservando gli sviluppi, pensando al campo, al sogno Scudetto ma chiaramente con uno sguardo anche a quello che sarà il futuro del club. Per ora lo scenario sembra uno solo: club ceduto, Conte ancora in sella. Però è chiaro che la cessione dell'Inter, come quote di maggioranza prima o poi, sia una questione prioritaria anche negli interessi dello stesso tecnico. Urgente, da chiudere quanto prima, nell'interesse del futuro della società e del progetto tecnico.

JUVENTUS

NEDVED HA GIÀ SPAZZATO VIA TUTTI I DUBBI?

Andrea Pirlo è arrivato alla Juventus per aprire un ciclo ma l'eliminazione Champions contro il Porto e uno Scudetto che rischia concretamente di sfumare per tornare nelle mani di una milanese, probabilmente dell'Inter, apre una voragine di dubbi sul futuro. La proprietà e la dirigenza lo confermano:

Foto © Daniele Buffa/Image Sport





Foto © Image Sport

le parole di Agnelli e di Paratici delle ultime settimane vanno proprio in questa direzione. Il club ha aperto un ciclo e, pur fallimentare, questo è stato un anno di transizione. Di delusioni, di una Supercoppa e di una finale di Coppa Italia ancora da giocare. Però la Juventus è reduce da nove Scudetti di fila e fare la rivoluzione, perdendola, non può dirsi certo un successo.

Le parole di Nedved e i possibili scenari Al momento lo scenario più plausibile è la conferma. Le parole di Pavel Nedved, che ha spiegato che “resterà al 100%”, sembrano spazzare ogni dubbio. Chiaro, il futuro della Juventus è un equilibrio instabile, dove molto cambierà soprattutto a livello di parco giocatori. I conti pesano sulle intenzioni e sulle volontà di rivoluzione. Mettere un nuovo nome a bilancio non sarebbe certo il massimo, con la società che vuole razionalizzare le spese. Far tornare Massimiliano Allegri vorrebbe dire riattivare un contratto scaduto la scorsa stagione, Maurizio Sarri libererà contati in estate. Pensare ora a Zinedine Zidane, che pure resta da sempre il sogno di Andrea Agnelli, poco collima con gli ultimi bilanci. Una scelta più razionale, a livello di spesa, sarebbe Simone Inzaghi che da tempo è il nome che avrebbe scelto il ds Fabio Paratici. Percentuali? Resta un nome in pole su tutti. Andrea Pirlo. Garantisce tutta la dirigenza.

LAZIO

IL RINNOVO DI INZAGHI STA PER ARRIVARE. O NO?

Napoli, Juventus e alla fine... Lazio? Gli azzurri sostituiranno Gennaro Gattuso a fine stagione, i risultati recenti stanno mettendo in dubbio il futuro di Andrea Pirlo (anche se la società l'ha ufficialmente confermato), il Siviglia pensa al cambio e tra i nomi più caldi c'è proprio quello di Simone Inzaghi,

Foto © Antonello Sammarco/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

tecnico biancocelesti. Il cui rinnovo con la Lazio, da lungo discusso, non è ancora stato sottoscritto. C'è fiducia, c'è attesa, sta per arrivare. Però... Però la firma ancora non c'è. La stima della Lazio nei confronti di Inzaghi è chiara: è un tecnico arrivato dal settore giovanile, da subito ha dimostrato di potersi imporre a livelli importanti. Successi e bacheca, pur negli anni dell'egemonia Juventus, la Lazio insieme al Napoli è stata la società che si è regalata le migliori soddisfazioni.

Priorità alla Lazio Per Inzaghi la priorità resta il club biancocelesti. "Per il rinnovo non c'è alcun problema, col presidente c'è grandissima sintonia", ha detto lo scorso 5 marzo lo stesso tecnico biancocelesti. In verità la lunga serie di gare recenti, non coi risultati sperati, ha rallentato la trattativa, ma ci sono tutte le basi per andare presto a dama. Anche perché Lotito la sua offerta a Inzaghi per rinnovare l'ha fatta: contratto di tre anni da 2.5 milioni di euro netti a stagione più bonus, che sono molto importanti in caso di qualificazione in Champions. Manca l'ultimo sì. Ma arriverà? Negli ultimi giorni sembra ci sia stato un nuovo rallentamento. E che tra le parti ci sia nuovo gelo, con Lotito che sta sondando nuove ipotesi, da Gattuso a Gotti passando da Mihajlovic.

MILAN

NESSUNO SI MERITA LA CONFERMA
PIÙ DI STEFANO PIOLI

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Insidefoto/Image Sport

I risultati sorridono a Stefano Pioli. La gestione della squadra sta dalla parte di Stefano Pioli. I campioni del Milan sono con Stefano Pioli. I big sono schierati con Stefano Pioli. Il Milan è con Stefano Pioli. Una storia per cui basterebbero poche righe ma che riassume in tutto e per tutto il 2020 e pure il 2021 rossonero. Una cavalcata di quelle importanti, per certi versi inattese, certamente sopra le più rosee aspettative. La Champions come obiettivo dichiarato, voluto e cercato e poi d'incanto la lotta per lo Scudetto.

Pioli resta Non ci son dubbi. L'unica via che potrebbe portare a un cambio di direzione è un terremoto in quanto a risultati ma se c'è una partita che racconta meglio delle altre questo Milan è quella di Firenze. Il vantaggio, la sofferenza, la crisi, poi la forza e la qualità della rosa, le scelte dell'allenatore e la svolta. Il Milan che vince e batte la Fiorentina e riaccende i sogni. Sono i segnali chiari di una squadra al centodieci per cento sullo stesso binario del suo tecnico. E siccome lo è pure la dirigenza, non c'è motivo oggi d'immaginare che il club prenda un bivio diverso da quello chiamato Stefano Pioli.

NAPOLI

DE LAURENTIIS SOGNA SARRI E HA GIÀ DECISO SU GATTUSO

Il futuro della panchina del Napoli ha una sola certezza. Non sarà con Genaro Gattuso. La rottura con la piazza e con Aurelio De Laurentiis è forte, netta e ben chiara. Eppure la squadra è sempre stata dalla sua parte ma non è bastato. E non basterà nel caso anche l'eventuale qualificazione in Champions League,

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

non bastano anche i complimenti del Presidente e tutto quel che ne sarebbe potuto conseguire. L'addio è segnato e deciso, strano ma così è il calcio: il futuro riserva già richieste e proposte per Ringhio, la Roma e la Fiorentina, giusto per restare tra i confini nostrani.

Che farà il Napoli? De Laurentiis ha un nome in mente. Maurizio Sarri. Il gran ritorno, l'uomo che ha quasi sottratto lo scettro dalle mani della Juventus. E che ha fatto il passo del tradimento, andando proprio in bianconero. Solo che, a differenza di Gonzalo Higuain, il rapporto con ADL è rimasto intatto, le parti hanno capito che si è trattato di un upgrade professionale e poi c'è stato anche l'intermezzo vittorioso a Londra al Chelsea e non è certo questione di poco conto. Sarri è il sogno, Rafa Benitez un nome che affascina soprattutto il presidente ma l'assenza dalle grandi panchine d'Europa da anni è un fattore che può pesare, in negativo, sul piatto della bilancia. Tra i profili che affascinano c'è senza dubbio quello di Paulo Fonseca, la cui avventura alla Roma sembra giunta ai titoli di coda e lo stesso dicasi per Simone Inzaghi alla Lazio. Poi Roberto De Zerbi, che però potrebbe rimanere al Sassuolo; Vincenzo Italiano, che però sarebbe una scommessa dopo un solo anno di A. E Ivan Juric, stimato, elogiato, ma forse non il primo nome della lista di Aurelio De Laurentiis. Che ha un sogno: il Sarri 2.0.

PARMA

**IL RISCHIO B E LA RIVOLUZIONE
KRAUSE: TUTTO IN BILICO**

Foto © Federico De Luca



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Il destino di Roberto D'Aversa è appeso al futuro del Parma. Salvare i ducali dopo esser tornato e subentrato a Fabio Liverani gli porterebbe chiaramente credito e difficilmente Kyle Krause potrebbe chiudere il suo ciclo. Mai dire mai, s'intende, però tutto dipende dalle prossime gare. Chiaro: la proprietà potrebbe anche decidere di chiudere con l'allenatore e aprire un nuovo corso, contando che la scelta fatta ha avuto anche motivazioni di bilancio (D'Aversa era già stipendiato dal club).

Un futuro da scrivere Krause sta investendo tanto nel club e la sensazione è che sia pronto per aprire una nuova pagina del Parma. Con un nuovo manico, dietro la scrivania, e magari anche in panchina. Come detto, la salvezza potrebbe consolidare la posizione di D'Aversa, ma se così non fosse? In campo è ripartito dai giovani, dalle scommesse, abbinato ad alcune certezze e giocatori d'esperienza. Così potrebbe fare anche con la dirigenza e altrettanto con l'allenatore. E' presto e prematuro, però, fare previsioni. In queste settimane la proprietà sta iniziando a stilare i cosiddetti 'Piano A' e 'Piano B'. Che dipendono esattamente dalla categoria dove giocherà il Parma nell'anno che verrà.

ROMA

L'UNICA CERTEZZA È IL DESTINO
SEGNATO DI FONSECA

Foto © Antonello Sammarco/Image Sport



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

Nonostante la Roma sia l'unica italiana rimasta in Europa, il destino di Paulo Fonseca sembra segnato. Difficilmente continuerà alla Roma: è vero che nel contratto c'è una clausola che prevede il prolungamento automatico in caso di Champions ma deve essere attivata dallo stesso tecnico. E non è certo scontato che così sarà. La sensazione è che il percorso sia al termine e tanti sono già sulle tracce del lusitano: il Napoli, in Italia, mentre all'estero piace allo Spartak Mosca e poi al Benfica in patria. Ma sembra solo l'inizio di una corte importante che arriverà anche da altri paesi.

Sogni e realtà La proprietà Friedkin così si sta guardando intorno per capire le possibilità sull'eredità di Paulo Fonseca. Nulla è ancora deciso ma radiomercato dice che le strade non proseguiranno insieme con tutta probabilità. Il sogno è Massimiliano Allegri per provare a fare lo step decisivo come progetto ma il tecnico livornese chiaramente chiederebbe investimenti e spese, compreso un ingaggio importante, che per adesso la Roma non ha fatto. Lo stesso dicasi per Maurizio Sarri, mentre un'ipotesi meno onerosa ma comunque frutto dell'idea di costruire qualcosa con una nuova guida tecnica sarebbe Gennaro Gattuso. Altre idee e ipotesi, forti, ognuna con una strada tecnica e di mercato diversa: Roberto De Zerbi, Ivan Juric, vie che portano a filosofie differenti ma strutture ben precise. E poi le sorprese. Come è stato con Tiago Pinto come direttore, così può essere con una nuova scelta in panchina.



SAMPDORIA

**PROSEGUE IL CINEMA TRA RANIERI
E FERRERO**

Foto © Image Sport



Foto © Nicola Ianuale/TuttoSalernitana.com

Claudio Ranieri resta la prima scelta di Massimo Ferrero per la panchina della Sampdoria nella prossima stagione. Il tecnico non vuole parlare di futuro fino a salvezza raggiunta, ma presto i blucerchiati dovrebbero arrivare alla faticosa quota 40 punti e da quel momento in poi si parlerà del nuovo contratto per l'allenatore, attualmente in scadenza il prossimo 30 giugno. Ferrero non pensa a una riduzione dell'ingaggio del tecnico, ma a una sua rimodulazione, vincolandolo dunque all'ottenimento di particolari obiettivi stagionale. Sulla carta, dunque, una base probabilmente più bassa, ma con la possibilità di farla crescere.

Ranieri aspetta Ferrero Sul suo futuro, Claudio Ranieri ha parlato senza ansie, senza angoscia. "Prima vediamo quello che facciamo, poi per parlarne c'è sempre tempo: per me non è un problema, e l'ho sempre detto. Cerchiamo di far bene le partite che mancano e quando il presidente chiamerà vedremo cosa succede. Vivo tranquillamente anche se nessuno mi vuole, lo faccio per il gusto e l'adrenalina di allenare, senza alcuna ansia. Calma, il presidente sa quando deve parlare. Sono sereno". La chiamata è attesa, ma se così non fosse? Le indiscrezioni dicono che Vincenzo Italiano, che in estate era stato a un passo dal Genoa salvo poi preferire la permanenza allo Spezia, sarebbe il primo nome sulla lista.



SASSUOLO

LO STEP IN AVANTI LO FA IL CLUB
O SOLO DE ZERBI?

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

Il Sassuolo e Roberto De Zerbi sono pronti a sedersi. Faccia a faccia per discutere del futuro. Il tecnico, senza panegirici, chiederà al club di fare un ulteriore salto in avanti. A livello d'investimenti e di target di giocatori d'acquistare. E' cosciente che sia l'ultimo anno per alcuni, spera per pochissimi, ma con l'Europeo alle porte e dopo l'ennesima stagione di alto livello, inevitabile che Manuel Locatelli finisca nel mirino delle grandissime d'Europa e d'Italia. E via discorrendo, da Berardi a Boga, passando per i perni della difesa e le altre stelle neroverdi. Per questo De Zerbi vuole garanzie, vuole certezze. Il Sassuolo è pronto a investire, per fare il salto che in altri modi, termini ma con lo stesso scopo, ha fatto l'Atalanta?

Tanti lo vogliono Non tutti, perché De Zerbi ha un carattere forte e definito, così come il suo gioco. E' uno da prendere o lasciare, sicché è una scelta che un club deve fare in modo convinto. Può essere l'estate del grande salto, altrimenti, anche per lui? La Fiorentina, stanti gli ultimi risultati, non sarebbe un passo in avanti ma una scelta di carriera diversa. Lo sarebbero semmai la Roma o il Napoli, oppure la Lazio, che paiono le tre squadre nel caso, in Italia, più interessate. E in caso d'addio? Per filosofie e approccio al calcio, Vincenzo Italiano dello Spezia pare la scelta più naturale che il Sassuolo possa fare.

SPEZIA

**PLATEK VUOL BLINDARE ITALIANO:
CE LA FARÀ?**

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Come s'apre, si chiuderà il pezzo. Robert Platek, nuovo proprietario dello Spezia, riuscirà a blindare Vincenzo Italiano? L'interrogativo non può avere ancora risposta, perché per ora di certezze tra le venti panchine di A ce ne son poche. E non ce ne voglia l'Aquilotto ma la storia insegna che tutto funziona a cascata. Prima scelgono le grandi e via scorrendo, a meno che non ci sia un progetto già definito che vada oltre corteggiamenti e interessi. Italiano, già dopo la promozione storica in A con lo Spezia, fece attendere la proprietà Volpi prima del gran rifiuto al Genoa e dell'amore dichiarato agli spezzini. Sarà ancora così?

Solo dubbi Il primo è legato chiaramente alla classifica. Prima la salvezza poi il futuro, è il mantra che ripetono proprietà, dirigenza e lo stesso tecnico. Italiano ha estimatori un po' ovunque, dal Sassuolo alla Fiorentina passando dalla Sampdoria e dal Napoli. Altre ne arriveranno, mentre la nuova proprietà americana ha in mente di provare a costruire un ciclo con lui. Come fatto in fondo dai Percassi a Bergamo con Gasperini, dagli Squinzi a Sassuolo con De Zerbi. Ultimamente sono le squadre non di primissima fascia a dimostrare che si può tener duro nonostante la corte delle big se il tecnico riesce a sentirsi partecipare anche delle scelte di mercato. Ma le grandi si stanno facendo sentire. Robert Platek, nuovo proprietario dello Spezia, riuscirà a blindare Vincenzo Italiano?



TORINO

LA SALITA PIÙ DURA PER IL FUTURO
DI NICOLA



Foto © Image Sport





Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Il futuro di Davide Nicola è in bilico. Come la stagione granata. Il tecnico del Torino, anche in caso di salvezza, non sarebbe sicuro del rinnovo visto che sul contratto firmato con Cairo c'è anche una clausola che prevede il prolungamento solo con una salvezza ottenuta in modo convincente, ovvero con 1,5 punti di media a partita. Una media Europa distante da quello che per adesso è lo score dell'allenatore che si trova adesso davanti a una salita importante: risollevare le sorti del Toro e, insieme a lui, blindare le sue. Perché ha la stima di tutto lo spogliatoio e anche dell'ambiente, però la stagione non sta girando come voluto, almeno fino in fondo. E il baratro della Serie B non è così distante.

Dipende dalla salvezza Senza giri di parole. Il futuro del Torino in Serie A è oggi a rischio ed è certo prematuro parlare di panchina e di domani. Chiaro: c'è un piano A e un piano B, esattamente come il bivio delle categorie del domani che si prospettano per i granata. Non solo panchina, anche la scrivania di Davide Vagnati, arrivato lo scorso anno dalla SPAL per aprire un nuovo ciclo, sarebbe ben più che sotto l'attento esame di Urbano Cairo. I nomi per adesso si sprecano, nel vero senso della parola. Prima di parlare di successore, se ci sarà, di Davide Nicola, il Torino ha una sola missione. Salvarsi. La salita più dura.

UDINESE

**IL FUTURO DI GOTTI È IN BILICO:
POZZO HA DUE ALTERNATIVE**

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

Il futuro della panchina dell'Udinese è ancora tutto da decidere. Luca Gotti e la proprietà non hanno trovato la quadra su un futuro insieme, nonostante il buon rendimento stagionale. Già in estate l'accordo per il rinnovo non è stato cosa facile e ora la questione sembra pure più spinosa. Inizialmente lo stesso Gotti era restio sull'iniziare una carriera da primo in carica che adesso sta ampiamente dimostrando di meritare. Però la fumata bianca col club di Pozzo non arriva e allora per l'ex assistente di Maurizio Sarri, che avrebbe sperato in una chiamata dal suo titolare ai tempi della Juventus poi non arrivata, il futuro è nebuloso. Gotti piace a molti, è stimato da diversi club di massima serie ma per adesso non c'è nulla di certo.

E l'Udinese? Da Velazquez in poi, i friulani hanno dimostrato di poter scegliere anche in latitudini diverse da quelle consuete per la propria panchina. Due i nomi che piacciono molto alla proprietà: il primo è quello di Rolando Maran che sin dai tempi del Chievo Verona orbita nelle menti dei Pozzo per prendere un giorno il posto di tecnico dei friulani. L'altro è Paolo Zanetti che al Venezia sta dimostrando di essere uno dei più promettenti allenatori del panorama italiano almeno per quel che riguarda oggi la cadetteria.



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA





La Favola di EL CHACA

di Fabrizio Poncioli



 @fponcioli

Diego Forlan è stato uno degli attaccanti più letali. Oggi studia per diventare un grande allenatore...



Foto © Alberto Fornasari



Foto © Giuseppe Celeste/Image Sport



L'angolo di

Calcio 2000

Foto © Nicolò Zangirolami/Image Sport





Partiamo dal suo soprannome: **El Chaca**. Deriva dalla sua somiglianza con una strega molto nota in Uruguay, protagonista di diversi cartoni animati, ossia la strega Cachavacha. In campo, faceva vedere le streghe agli avversari. Nato a Montevideo, il 19 maggio 1979, è stato uno degli attaccanti più completi che si siano mai visti su un campo di calcio. Ha giocato ai massimi livelli, indossando le prestigiose casacche di Manchester United, Atletico Madrid, Villarreal, Internacional, Penarol e Independiente (il club con cui ha iniziato). In realtà, l'abbiamo anche visto in Italia. Chiamato per sostituire un certo Samuel Eto'o all'Inter, l'uruguayano non riesce ad esprimere tutto il suo potenziale, a causa di tanti infortuni che ne condizionano il rendimento in campo. Lo abbiamo intervistato, per saperne di più sulla sua straordinaria carriera...

Partiamo dal campionato in cui hai giocato maggiormente: la Liga. Il momento più esaltante dei tuoi sette anni in Spagna?

“Ci sono stati tanti grandi momenti. Sicuramente le due Scarpe d'Oro vinte, una nel 2005 con il Villarreal e l'altra, nel 2009, con l'Atletico Madrid. Due Scarpe d'Oro che sono andate di pari passo con la conquista del titolo di Pichichi che ha molto peso in Spagna”.

Invece a livello di squadra?

“Beh, il pass per la Champions conquistato con il Villarreal e pure i successi con l'Atletico Madrid. Momenti indimenticabili”.

Hai giocato ovunque. Liga, Premier League e Serie A. Qual è il torneo che preferisci?

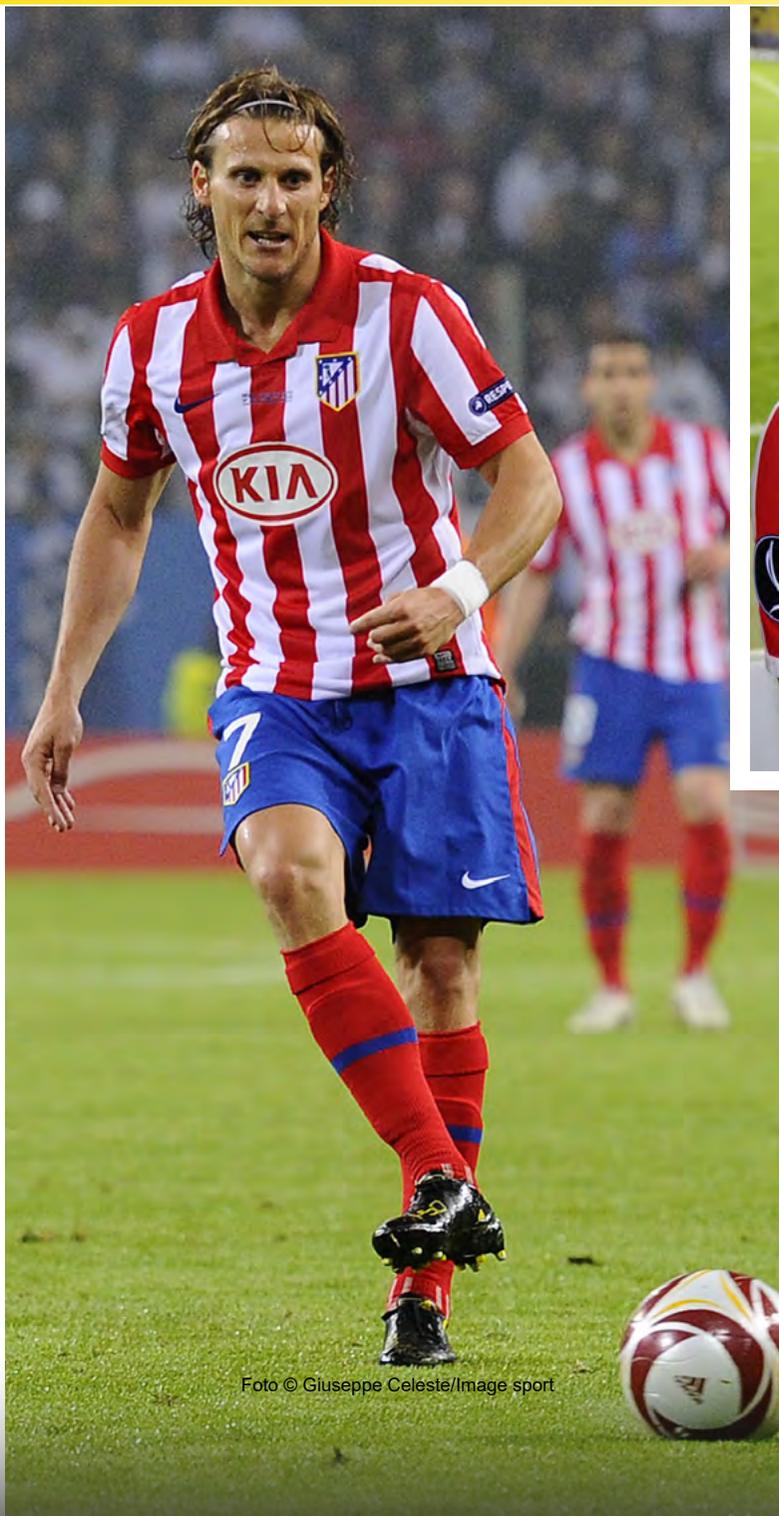


Foto © Giuseppe Celeste/Image sport



Foto © Giuseppe Celeste/Image Sport

“La Liga ha un fascino particolare ma non saprei dirti in cosa è migliore. So che ai miei tempi, in Italia si pensava molto alla tattica e alla fase difensiva, infatti era dura per gli attaccanti fare gol. Nella Liga si è sempre pensato molto alla tecnica. La Premier League era fisica. Oggi sta cambiando tutto ma, comunque, la Liga mi sembra ancora diversa da tutte le altre”.

Mi dici i tre giocatori più forti con cui hai mai giocato?

“Cristiano Ronaldo è il primo che mi viene in mente. Poi dico Suarez, Kun Aguero, Val Nistelrooy, Riquelme. Sono tanti, impossibile sceglierne solo tre (ride, ndr)”.



CR7 è ancora un top player assoluto o gli anni si stanno facendo sentire?

“Cristiano Ronaldo è ancora al top. Ha 36 anni ma sta continuando a giocare ad altissimo livello. Resta un giocatore di qualità elevatissima”.

Quale è stato il gol più importante della tua carriera?

“Non è facile sceglierne uno. Ne ho segnati davvero tanti (è stato due volte Scarpa d'Oro, nel 2005 e nel 2009, ndr). Direi che la doppietta che ho realizzato nella finale di Europa League contro il Fulham sono stati molto importanti (2-1 il finale, doppietta dell'uruguayiano per i colchoneros). Non posso dimenticarmi i cinque gol realizzati al Mondiale del 2010 o la doppietta nel 3-0 con cui abbiamo battuto il Paraguay nella finale di Coppa America del 2011. Ne ho fatti parecchi, questi me li ricordo benissimo...”.

Hai giocato anche in Italia. Un solo anno all'Inter. Purtroppo non sei stato molto fortunato...

“No, ho avuto tanti problemi fisici che mi hanno impedito di rendere come avrei voluto ma ho grandissimi ricordi dell'Italia. L'Inter mi ha cercato per dare una mano. Ancora oggi ho la convinzione di non essere riuscito ad essere me stesso. Avrei voluto fare molto di più, come avevo già fatto in Spagna e in Inghilterra. Mi è spiaciuto non aver dato quello che avrei potuto dare in campo ma devo dire che sono stati tutti sempre molto gentili con me. Dai compagni, al presidente, ai tifosi”.



Foto © Imago/Image Sport





Foto © Nicolò Zangirolami/Image Sport

LA COPA AMERICA 2011

La 43a edizione della Copa America è andata in scena in Argentina, dall'1 al 24 luglio del 2011. Tra le favorite, ovviamente, i padroni di casa dell'Argentina dei vari Higuain, Tevez, Agüero e Di Maria e il solito Brasile, campione uscente (2007) e con assi del calibro di Julio Cesar, Thiago Silva, Neymar e Ronaldinho. Tra le outsider, l'Uruguay del Maestro Tabarez. La Celeste si qualifica ai quarti di finale come seconda del girone C e trova l'Argentina. Gara maschia, si va ai rigori e, complice un errore di Tevez, l'Uruguay vola in semifinale (Forlan segna il penalty). L'ultimo ostacolo prima della finale è la sorpresa Perù, spazzata via con un secco 2-0 (doppietta Suarez). A Buenos Aires, il 24 luglio 2011, va in scena l'atto finale. Di fronte Uruguay e Paraguay. Apre le danze Suarez ma sono di Forlan i due gol che mandano al tappeto la squadra di Martino. El Chacha si porta a casa anche il titolo di MVP del match. Per Diego una soddisfazione tripla, visto che si è portato a casa quel trofeo che, in famiglia, avevano già vinto il nonno (Juan Carlos Corazzo, stella dell'indipendente degli anni '30 e allenatore della Celeste in più occasioni, con due Copa Americhe vinte) e pure il padre Pablo (campione con l'Uruguay nel 1967). "E' stata una cavalcata incredibile. Sapevamo, a quei tempi, di essere l'unica squadra che poteva battere l'Argentina, padrona di casa. Noi avevamo le nostre star, gente come Suarez, Forlan, Cavani e Godin", le parole dell'allora capitano della Celeste, nonché compagno di Forlan, Lugano a Conmebol.com



Buenos Aires 24/07/2011
Uruguay - Paraguay
In foto: Fernando Muslera-Diego
Forlan-Diego Perez-Diego Godin

Foto © Imago/Image Sport





Stai studiando da allenatore... Hai dei modelli a cui ti ispiri?

“Guarda, è difficile rispondere a questa domanda. Io credo che un allenatore debba adattarsi ai giocatori che ha a disposizione. Se hai un certo tipo di giocatori, fai un certo tipo di gioco. Non puoi pensare di avere una sola idea di fare calcio. Se lotti per la salvezza, è ovvio che devi impostare il tuo gioco per difendere al meglio e sfruttare le ripartenze. Diverso il discorso se hai grandissimi giocatori, allora puoi fare altre scelte. Io ho avuto tantissimi grandissimi allenatori nel corso della mia carriera da calciatore. Gente come Pellegrini, il Maestro Tabarez, Menotti, Ferguson al Manchester United ma ogni allenatore è diverso dagli altri e molto dipende dalla rosa che hai a disposizione”.

Foto © Giuseppe Celeste/Image Sport

TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



FILIPPO GALLI

**"LA JUVENTUS È LA SQUADRA
CHE IN ITALIA DÀ QUALCOSA DI
PIÙ AI GIOVANI"**

di TMWRADIO

Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

L'ex difensore Filippo Galli, in passato responsabile del settore giovanile del Milan, ha parlato a TMW Radio, nel corso della trasmissione Stadio Aperto con Francesco Benvenuti e Niccolò Ceccarini: "Non so se ci sia un fil rouge dietro alle eliminazioni europee dei club italiani, ci vorrebbe un'analisi più articolata ma per quello che posso dire, secondo me il problema del calcio italiano è che cerchiamo sempre di pensare in modo speculativo e non propositivo. Puntiamo a far risultato col minimo sforzo, giocando in contrattacco. Chi è più lontano da quest'idea direi essere Atalanta e Milan, ma anche la stessa Roma. Il problema è che chi prova ad andare in maniera diversa dalla nostra cultura viene attaccato: o si cambia di paradigma il sistema, o viene difficile cambiare. Diceva bene Cambiasso l'altra sera: troppo spesso la cultura della vittoria è fuorviante, e noi ne abbiamo sempre risentito. O cambiamo o continueremo a dare la colpa a qualcuno da fuori, senza però guardarci dentro".

C'è chi dice che Guardiola fa il suo gioco grazie ai calciatori che ha.

"Alcuni allenatori hanno certe idee: servono gli interpreti, ma lui come altri passano dall'idea di voler comandare il gioco con la superiorità numerica in mezzo al campo. Può essere opinabile, ma lui lo mette in atto. La somma è

data anche da come interagiscono le individualità, e Guardiola per me è tra i più bravi".

Il modello Ajax può essere un'idea?

"Dipende, per i top club non può essere quello il modello giusto, per altri sì. Non possiamo pensare che vada bene per tutti: ognuno nella sua realtà deve riuscire a studiare, capire, e prendere magari qualcosa dai vari modelli. Nel mio Milan siamo andati in giro a conoscere i settori giovanili senza fare copia e incolla. Non è poi che se un giocatore arriva o meno è solo colpa o merito dello scouting: il settore giovanile non è per niente semplice".

La precarietà degli allenatori inficia anche sulla crescita dei giovani?

"Quando le squadre non vanno bene gli allenatori spesso ricorrono ai 30enni, anche perché sono quelli che ti potrebbero creare pure più problemi di spogliatoio. Ci vuole forza volontà e nessuna paura di andare incontro al cambiamento".

Cosa ne pensa della costruzione dal basso?

"Non c'è e non deve esserci una codifica, o cade tutto il castello. Gli allenatori devono allenare i giocatori a costruire dal basso, ma durante una partita esistono una serie di pressioni differenti. Possono esserci degli errori, ma se la fanno è perché si ritiene arrivino vantaggi da un gioco posizionale. L'altra sera ha sbagliato Sportiello, ma quello non è un errore in costruzione. Ha cercato di rinviare... Cos'è, se un



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

attaccante sbaglia a far gol smettiamo di farlo finalizzare? Si chiedono due fasi ad attaccanti e centrocampisti, perché non a difensori e portieri? Però abbiamo una forma mentale che ci mantiene saldi a certi pensieri e forme che ci hanno sempre dato qualcosa”.

Com'è maturata l'eliminazione del Milan e come stanno i rossoneri?

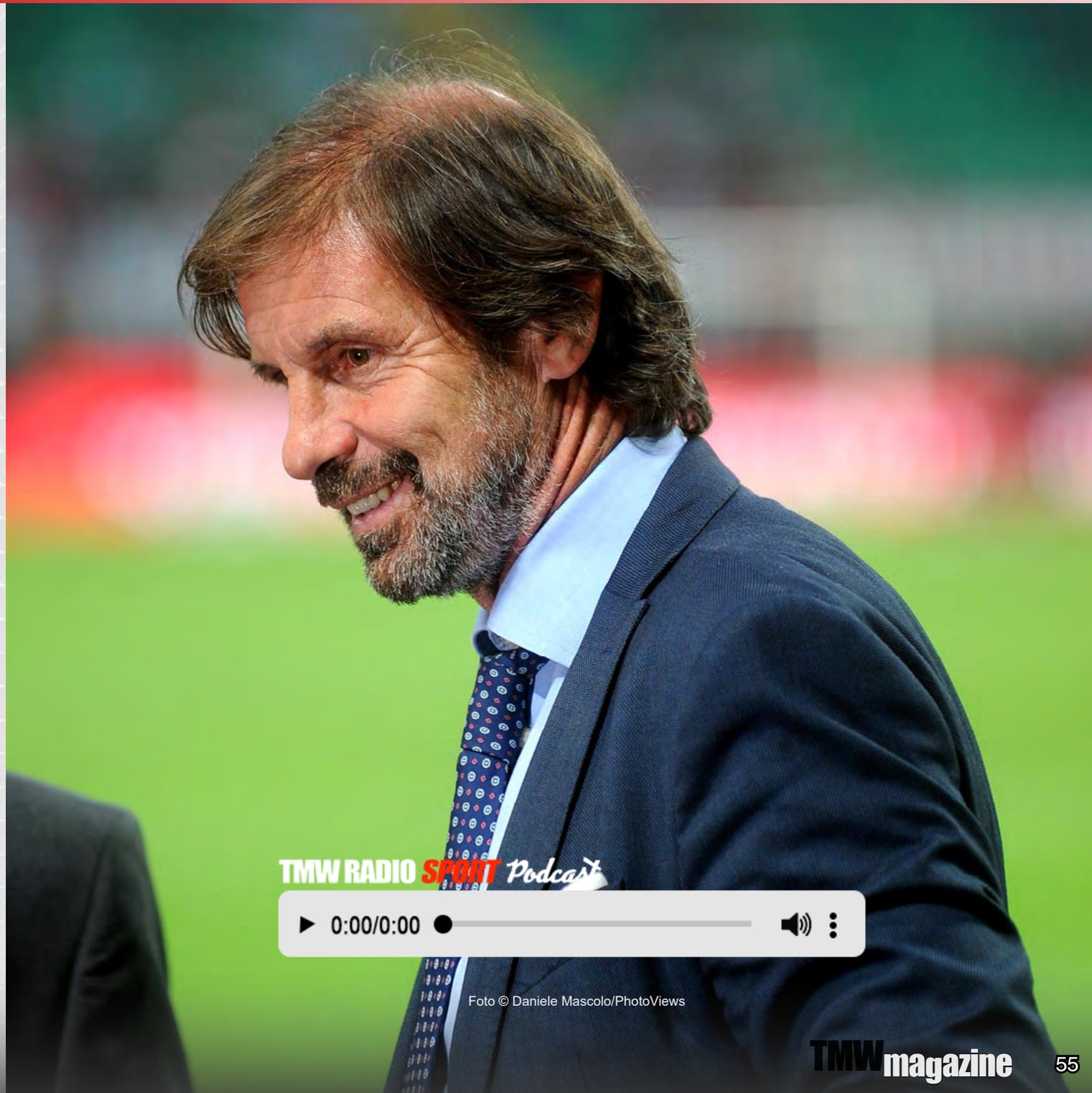
“Se si guardano tre quarti dell'incontro meritavano di passare il turno. Certo, conta segnare, ma il Milan non è in crisi: un po' sui risultati, semmai, quello sì. Ha però anche tanti giocatori fuori, tra Covid e infortuni sono falcidiati”.

Perché i migliori giovani sono scovati sempre dalle solite squadre d'Europa?

“Ci sono strutture di scouting all'avanguardia anche in Italia. Manca semmai la possibilità di dare un certo tipo di percorso ai ragazzi, come fa per esempio l'Ajax. Tra chi dà qualcosa in più ai giovani metterei la Juventus, che ha la squadra Under-23. Manca quel pezzettino in più. Nelle altre squadre c'è un percorso per guidare i ragazzi fino ai 23 anni, mentre da noi spesso a 19, finita la Primavera, s'interrompe”.

Quale allenatore le piace particolarmente?

“Oggi mi piacciono molto De Zerbi, Pioli, ma anche Italiano. Sono un estimatore di Fonseca, mentre nei settori giovanili dico che Aquilani ha certe idee di calcio, e lo sto seguendo. Dello stesso De Rossi, entrato ora nella Nazionale, me ne parlano bene”.



TMW RADIO **SPORT** Podcast

▶ 0:00/0:00 ●

Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

SPECIALE

Panchine

SERIE B/C

Per un calcio italiano che spesso e volentieri si dice a corto di talenti per il futuro, c'è una eccezione da non dimenticare: quella degli allenatori. Dai banchi di Coverciano nel corso degli anni sono molti i tecnici che sono usciti per poi farsi apprezzare in tutto il Mondo. Da Trapattoni ad Ancelotti e Capello, passando per Allegri e Sar-

ri, fino ad arrivare a Conte, Gasperini e Simone Inzaghi. Non è un caso, infatti, che in Serie A sette delle prime otto formazioni della graduatoria siano oggi in mano ad allenatori nostrani. Per questo motivo occorre non perdere mai d'occhio le nuove leve oggi impegnate a farsi le ossa nelle serie minori.

ALESSIO DIONISI

A EMPOLI SOGNA LA A
GRAZIE AL CALCIO SPETTACOLO



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

LA SCHEDA

NOME: Alessio

COGNOME: Dionisi

NASCITA: 01-04-1980

LUOGO DI NASCITA:
Abbadia San Salvatore

SQUADRE DA ALLENATORE:
Olginatese, Borgosesia, Fiorenzuola, Imolese, Venezia, Empoli

Alessio Dionisi, tecnico 40enne oggi alla guida dell'Empoli capoclassifica in cadetteria. Smessi i panni del difensore centrale nella primavera del 2014 quando militava nell'Olginatese l'allenatore di Abbadia San Salvatore si è subito seduto sulla panchina del medesimo club. Un'avventura durata appena sette partite ma che ha fatto subito capire quale sarebbe stata la direzione del suo futuro. Fra Borgosesia e Fiorenzuola le prime esperienze ad ampio raggio, con l'approdo in Serie C con l'Imolese come chiave di volta della sua carriera. In Emilia, infatti, Dionisi ha avuto modo di confrontare la sua idea di gioco votata al possesso palla secondo il 4-3-1-2 con le difficoltà e la durezza dei match di terza serie. Approdato in B con il Venezia, poi, ha avuto modo di dimostrarsi capace di trasferire le stesse idee anche in cadetteria, in particolare valorizzando il lavoro del trequartista a ridosso delle due punte. Con l'Empoli il definitivo salto di qualità, grazie anche ad una rosa di alto livello. Il futuro? La Serie A è già qualcosa in più di un'ipotesi per lui, ma sempre con l'idea dei piccoli passi per continuare il processo di evoluzione e adattamento senza scossoni e/o stravolgimenti.

ROBERTO OCCHIUZZI

IL TECNICO FATTO IN CASA ALLA
CORTE DI BRAGLIA E PILLON



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



LA SCHEDA

NOME: Roberto

COGNOME: Occhiuzzi

NASCITA: 11-11-1979

LUOGO DI NASCITA:
Cetraro

SQUADRE DA ALLENATORE:
Cosenza (settore giovanile e prima squadra)

Foto© Andrea Rosito

Roberto Occhiuzzi, tecnico “fatto in casa” del Cosenza. Dopo una carriera da centrocampista vissuta su alcuni dei campi più caldi del Sud (Catanzaro, Rende, Gela, Castovillari) l'allenatore calabrese è tornato a casa, vestendo i colori dei Lupi di Cosenza. Un'avventura nata con gli allievi e approdata in prima squadra lo scorso anno come allenatore in seconda di Braglia, prima, e Pillon, poi, fino al ruolo di responsabile della guida tecnica nel finale di stagione. L'apprendistato con due allenatori di così grande esperienza ha permesso a Occhiuzzi di prendere spunto e delineare meglio la sua idea di calcio basata sulla difesa a tre, ma con un centrocampo che sa adattarsi agli avversari schierandosi a cinque o a quattro con un trequartista a seconda delle necessità. Immancabili, però, i due riferimenti offensivi. La prima punta “vecchio stile”, infatti, riesce a portare un buon bottino di gol, mentre la seconda, in concerto con il trequartista si muove fra le linee allargandosi anche sugli esterni per sfruttare gli spazi concessi dalle difese avversarie. Molto probabilmente quest'anno la salvezza in cadetteria se la giocherà fino alla fine col suo Cosenza, ma il contratto fino al 2023 testimonia quanto la società del presidente Guarascio creda in lui e nelle sue prospettive future.

PAOLO ZANETTI

GIOCO IN EVOLUZIONE CONTINUA.
ASCOLI STEP FORMATIVO

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



LA SCHEDA

NOME: Paolo

COGNOME: Zanetti

NASCITA: 16-12-1982

LUOGO DI NASCITA:
Valdagno

SQUADRE DA ALLENATORE:
Reggiana (vice allenatore e tecnico delle Giovanili), SudTirolo, Ascoli, Venezia

Foto © Andrea Rosito

Paolo Zanetti del Venezia. La sua "vita da mediano" trascorsa nei campi di tutte le categorie e con anche maglia blasonate come quelle di Atalanta e Torino hanno permesso all'attuale responsabile della prima squadra dei lagunari di toccare con mano il calcio in ogni sua declinazione. Da allenatore, prima con a Reggio Emilia ma soprattutto a Bolzano col SudTirolo, ha infatti avuto modo di sperimentare le proprie idee muovendo i primi passi con 3-5-2 per poi approdare al 4-3-1-2 che ha nel rombo di centrocampo il proprio punto di forza. Il 4-3-3? Un'opzione da non escludere quando c'è da allargare il gioco sulle corsie esterne. L'esperienza ad Ascoli, seppur breve, gli ha permesso di misurarsi con una realtà complicata e una squadra con problemi che, però, sotto la sua gestione è stata comunque in grado di produrre il miglior gioco al di là dei risultati.

AIMO DIANA

INSERIMENTI E GIOCO SULLE COR-
SIE IL SUO MARCHIO DI FABBRICA





Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

LA SCHEDA

NOME: Aimo

COGNOME: Diana

NASCITA: 02-01-1978

LUOGO DI NASCITA:
Brescia

SQUADRE DA ALLENATORE:
Feralpisalò (settore giovanile e prima squadra), Pavia, Melfi, Sicola Leonzio, Renate

Aimo Diana, timoniere del sorprendente Renate nel Girone A della terza serie. Nato sotto il vessillo dei Leoni del Garda di Salò l'allenatore bresciano ha accettato la sfida propostagli alla Lega Pro nel modo più coraggioso possibile: mettendosi alla prova a qualsiasi latitudine il campionato gli permettesse. E così, dopo la Feralpi, l'ex terzino ha scelto di confrontarsi sia con il calcio proposto nel girone del nord sia con quello del sud dove in piazze come Melfi e Lentini, casa della Sicola Leonzio, ha avuto modo di modellare il suo 3-5-2 che ha dato ottimi frutti con le pantere, soprattutto nella prima parte di stagione. Particolarmente attento alla tattica Diana nel suo percorso ha dato molto valore al gioco sugli esterni, senza però esulare da una duttilità tattica che in alcune occasioni lo ha portato a scegliere anche l'uso della difesa a quattro. Inserimenti in area di rigore dei centrocampisti e pressing alto sono gli altri suoi marchi di fabbrica, con un rendimento che in ogni sua avventura professionale ha una media di punti ottenuti per partita che ruota attorno al punto e mezzo. Non si tratta di cifre da poco.

FRANCESCO MODESTO

**A VERCELLI: ALLIEVO DESIGNATO DI
GASP E JURIC**

Foto © Francesco Di Leonforte



LA SCHEDA

NOME: Francesco Antonio

COGNOME: Modesto

NASCITA: 16-02-1982

LUOGO DI NASCITA:
Crotone

SQUADRE DA ALLENATORE:
Rende (giovanili e prima squadra), Cesena, Pro Vercelli

Francesco Modesto, tecnico calabrese oggi alla Pro Vercelli. Dopo aver vissuto la sua carriera da calciatore percorrendo chilometri su chilometri fra Serie A e B, l'attuale tecnico delle Bianche Casacche in queste sue prime battute in panchina ha dimostrato di voler ripercorrere le orme di due allenatori con i quali ha condiviso i momenti di maggior splendore: Gian Piero Gasperini e Ivan Juric. La difesa a tre (visita però con maggiore elasticità rispetto al tecnico della Dea) e l'uso delle corsie esterne ne sono la riprova. La capacità di passare dal 3-4-3 con il quale ha mosso i primi passi all'albero di Natale oggi in pratica in Piemonte è, invece, tutta farina del suo sacco. Quello che non cambia è però l'idea del pressing volto a prendere il pallone nella metà campo avversaria. A dispetto di quanto visto a Rende e Cesena, oggi Modesto a Vercelli ha avuto modo di trovare e rilanciare un centravanti puro come Gianmario Comi. Con i suoi 11 gol ha permesso alla squadra di avere il secondo miglior rating offensivo del Girone A.

Foto © Ivan Benedetto/Uff. Stampa Pro Vercelli



MARCO MARCHIONNI

L'ALLIEVO DI BALDINI E IL
TRADIMENTO DELLA DIFESA A 3

Foto © Federico Gaetano





LA SCHEDA

NOME: Marco

COGNOME: Marchionni

NASCITA: 22-07-1980

LUOGO DI NASCITA:
Monterotondo

SQUADRE DA ALLENATORE:
Carrarese (vice allenatore),
Foggia

Foto © Carlo Giacomazza/CGP Photo Agency

Marco Marchionni del Foggia. L'allievo che supera il maestro è un traguardo che si può raggiungere in tanti modi. C'è chi lo persegue seguendo i dettami di chi lo ha formato, esasperando la ricerca della perfezione nei dettagli, e chi invece sceglie la propria via, magari in antitesi con quella del cicerone di turno. Quest'ultima è la strada intrapresa da Marchionni, fin dalla sua prima esperienza lontana dal mentore Silvio Baldini. Il suo Foggia difende a tre e pressa a tutto campo come tecnico del calibro di Conte e Gasperini stanno facendo da lungo tempo sui palcoscenici più importanti d'Italia e d'Europa. Fondamentale, come da prassi, il gioco sugli esterni con l'exploit di Roberto di Jenno in qualità di assistman (5 servizi vincenti in stagione) che è la riprova. Ben strutturato e organizzato anche il lavoro degli interni di centro-campo, spesso utili sia in fase realizzativa che di rifinitura.

FEDERICO GUIDI

DAI GIOVANI ALLA C PASSANDO PER L'ESPERIENZA IN NAZIONALE

Foto © Giuseppe Scialla



LA SCHEDA

NOME: Federico

COGNOME: Guidi

NASCITA: 23-12-1976

LUOGO DI NASCITA:
Cerreto Guidi

SQUADRE DA ALLENATORE:
Empoli (settore giovanile),
Fiorentina (settore giovanile),
Italia Under19 e Under20,
Gubbio, Casertana

Federico Guidi della Casertana. Ci sono tante vie per arrivare ad essere protagonisti nel calcio professionistico come allenatore e l'attuale tecnico dei Falchetti le ha battute tutte. Da quella del calcio giovanile in due società importanti come Empoli e Fiorentina, passando per l'esperienza nel settore tecnico della Nazionale con le rappresentative Under19 e Under20, fino ad arrivare a quella legata al mondo della Serie C. Il comune denominatore del percorso dell'allenatore toscano è il modulo: il 4-3-3. Tranne alcune divagazioni con l'albero di Natale e le due punte con un trequartista alle spalle, Guidi ha sempre scelto le tre punte per portare avanti il suo pensiero tattico. A guadagnarne maggiormente sono le prime punte che con lui, vedi il rendimento di Luigi Cuppone nella stagione in corso, riescono ad andare in doppia cifra agilmente. Agli esterni e alle mezzepale il compito di rifornire il terminale offensivo di palloni giocabili così come di tentare la vita del gol accentrando grazie allo schieramento a piede invertito.

DANIELE DI DONATO

**MODULI FLUIDI E VARIABILI.
ARZIGNANO RAMPA DI LANCIO**





LA SCHEDA

NOME: Daniele

COGNOME: Di Donato

NASCITA: 21/02/1997

LUOGO DI NASCITA:
Giulianova

SQUADRE DA ALLENATORE:
Modena (Un17 e Berretti), Jesina, Arzignano, Arezzo, Trapani, Vis Pesaro

Daniele Di Donato della Vis Pesaro. Da calciatore è stato un regista di lotta e di governo, con una lunghissima carriera in Serie B (è il terzo giocatore con più presenze) e stagioni esaltanti vissute con le maglie di Palermo e Ascoli. Da allenatore è partito dal basso. Prima le giovanili del Modena (Under 17 e Berretti) e poi in Serie D con un'esperienza formativa, ma negativa, conclusa con la retrocessione sulla panchina della Jesina. Un passo falso che però non lo ha affossato, anzi. I suoi principi di gioco hanno attirato un Arzignano appena orfano di Vincenzo Italiano dove è riuscito a far ancora meglio del suo predecessore conquistando la Serie C. Poi l'Arezzo, piazza dove aveva giocato, il mancato approdo al Trapani (ancora sulla scia di Italiano) per i noti problemi dei siciliani e infine la Vis Pesaro da traghettare verso la salvezza. Tecnico moderno che adatta le sue idee ai giocatori che ha a disposizione e alle esigenze, con il 4-4-2 di base che però diventa fluido e può trasformarsi in 4-3-3, 4-1-4-1 o 4-3-1-2 a seconda di avversari. Ma negli ultimi tempo l'ex centrocampista ha virato ancora e sperimentato una nuova strada per raggiungere l'obiettivo passando a un 3-5-2 che nell'impostazione appare molto lontano dal 4-4-2, ma che gli permette di coprire meglio il campo rinforzando la difesa senza perdere però l'efficacia sulle corsie laterali.



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com





AMARCORD **Calcio2000**

Per l'uscita N.159 di Calcio2000, cover ad un genio del calcio mondiale: Andrés Iniesta. L'intervista è stata realizzata quando lo spagnolo era al top della sua carriera. Sarà, per tanti anni, l'anima del Barcellona...

CALCIO2000 N.159 - ANNO 2011

L'uomo MONDIALE

INIESTA È IL SIMBOLO DEL NUOVO CALCIO SPAGNOLO, QUELLO CHE SA VINCERE E DIVERTIRE...



di Fabrizio Ponciroli

@fponciroli



Foto © Imago/Image Sport



Non ha vinto il Pallone d'Oro ma ha altri motivi per cui sorridere. Andrés Iniesta Lujan, semplicemente noto come Iniesta, è riuscito in un'impresa che resterà nella storia del calcio spagnolo per l'eternità. Lui sarà sempre ricordato come il giocatore che ha regalato al Paese il primo titolo Mondiale. Il suo goal nella Finalissima gli ha aperto le porte dell'Olimpo del calcio. Eppure, nonostante questo incredibile trionfo, la stella del Barcellona ha ancora voglia di vincere, anzi di stravincere...

Buongiorno Iniesta, partiamo dalla splendida cavalcata Mondiale. Per un momento hai rischiato di saltare la rassegna iridata, colpa di un infortunio occorso poco prima dell'inizio del Mondiale. Un momento, presumo, difficile...

“Molto difficile. Quell'infortunio è stato il momento più duro dell'anno, forse il momento più difficile della mia carriera e quello più duro da affrontare: il Mondiale si stava avvicinando. Sono stato fortunato e l'infortunio non è stato così grave quanto era sembrato in un primo tempo e sono riuscito ad andare in Sudafrica. Ero molto preoccupato e volevo giocare a tutti i costi il Mondiale”.

Quindi c'è stato il rischio di non farcela?

“Sì, e quella è stata la mia paura. Mancavano poco più di due mesi al Mon-



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

INIESTA, LA PERFEZIONE

Iniesta è il prototipo classico del giocatore perfetto. Nato, cresciuto e formatosi nelle giovanili blaugrana, ha esordito in Prima squadra a soli 18 anni (29/10/2002, in Champions League, contro il Club Brugge). Grazie a mister Rijkaard inizia a giocare con maggiore continuità (stagione 2004/05). L'anno seguente è titolare e nessuno gli sfilava più la maglia. Nella stagione 2008/09 arriva la consacrazione a livello di club, con il famoso Triplete (suo il goal, nel finale, che estromette il Chelsea nella durissima semifinale europea). Nella finale contro il Manchester United è, ancora una volta, decisivo, offrendo a Eto'o un assist al bacio. A fine anno viene incoronato Calciatore Spagnolo dell'Anno. Nella stagione 2009/10 è condizionato dagli infortuni, eppure riesce nuovamente a fare la differenza, sia con la casacca del Barcellona che, soprattutto, con quella della Spagna, con cui si laurea Campione del Mondo, dopo aver già vinto, da protagonista, il titolo Europeo. Un po' di numeri. Nonostante la giovanissima età ha già disputato oltre 300 partite in blaugrana. Al momento la sua bacheca personale è piuttosto folta: 4 titoli della Liga, 4 Supercoppa di Spagna, 1 Coppa di Spagna, 2 Champions League, 1 Supercoppa Uefa, 1 Coppa del Mondo per Club, a cui sono da aggiungere un Campionato Europeo e un Mondiale con la Spagna. Immenso e, come dichiarato da Rooney: “Il Migliore al Mondo”.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

diale e l'infortunio prevedeva una ripresa in otto settimane. I tempi erano stretti e ne ero cosciente ma ho cercato di non pensarci. La sola idea che avevo in testa era di riuscire a essere pronto e andare in Sudafrica nella migliore forma possibile. Sapevo che non sarei arrivato al top ma mi dovevo presentare nelle migliori condizioni possibili.

Ho parlato con il tecnico Vicente del Bosque, con il direttore sportivo della Federazione Fernando Hierro e con diverse altre persone della RFEF. Erano a conoscenza delle mie condizioni e il loro sostegno è stato molto importante. Hanno avuto fiducia in me e che sarei riuscito a riprendermi in tempo...”.

Cosa ti hanno detto per incoraggiarti?

“Ti aspettiamo, preparati e torna presto. Noi crediamo in te”.

Un Mondiale iniziato con il piede sbagliato...

“Nessuno si aspettava un inizio così. Dovevamo iniziare con una vittoria, c'era molta attesa attorno a noi ed è stato un vero shock iniziare con una sconfitta (0-1 con la Svizzera ndr). La cosa buona è stata che siamo riusciti a superare questa difficoltà iniziale e tutto è andato per il verso giusto. Quando parti con una sconfitta a un Campionato Mondiale tutto diventa più difficile, non si possono più fare errori, devi vincere tutte le partite e questa è una grossa responsabilità”.



A quel punto, la pressione deve essere stata enorme...

“Non la chiamerei pressione, anche se sentivamo la responsabilità che non avremmo più potuto pareggiare una partita. Di solito vincendo la prima gara la tensione si allenta e puoi affrontare gli incontri successivi relativamente rilassato. La nostra situazione era l'opposto. Sapevamo che avremmo dovuto fare tutto al meglio. Ci siamo trovati in una situazione abbastanza insolita, normalmente hai margine per commettere un errore ma non era il nostro caso. Per fortuna abbiamo risposto nel migliore dei modi”.

C'è stato un momento durante il Mondiale in cui hai pensato: ce la possiamo fare? Dopo il rigore parato nella partita contro il Paraguay? Dopo il colpo di testa di Puyol nel match con la Germania? O non hai mai pensato che ce l'avreste fatta?

“Ci sono stati diversi momenti chiave. Siamo stati sempre sul filo del rasoio ma abbiamo superato tutti gli ostacoli. E' stato un torneo molto difficile, il passaggio ai quarti di finale, alla semifinale, alcune parate decisive, le reti risolutrici. Ripensando al Mondiale, i momenti importanti sono stati molti ma in quegli istanti non ci rendevamo conto che lo fossero. Credo che per tut-

ti noi il pensiero fosse lo stesso: è dura ma possiamo vincere la Coppa del Mondo”.

E poi è arrivato il goal nella Finalissima... Ce lo descrivi?

“Non posso. Non è possibile descrivere una cosa così unica. Vivi l'istante ma non riesci a descrivere cosa provi o quello che ti sta accadendo. Se vi dicessi come è stato, probabilmente non avrebbe senso e non somiglierebbe assolutamente a quello che ho effettivamente provato allora. Ci sono stati così tanti pensieri ed emozioni. E' stato incredibile. Non riesco a immaginare che sia accaduto. Non avrei mai pensato di provare sensazioni come quelle che ho vissuto”.

A cosa hai pensato quando ti è arrivata la palla? Che cosa ti è passato per la mente?

“Quando ho ricevuto il passaggio ho pensato: devo segnare!!!. Sapevo dove avrei tirato, più o meno. Avevo le idee chiare. In quei momenti sai cosa fare e la mente è lucida: ti concentri su dove ti trovi, dove si trova la porta e niente altro. Ero in attesa di ricevere la palla e calciare”.

Sei diventato un goleador molto popolare. Tutta la Spagna ti ama, anche i tifosi del Real Madrid...



Foto © Imago/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

“Sì, ho sempre detto che mi sento amato e rispettato da tutti. E’ un sentimento molto sincero e speciale e questo per me è più importante di qualsiasi titolo. Sinceramente non so spiegare il motivo ma noto che è così. E’ importante che la gente valuti quello che fai, chi sei e quali valori trasmetti, il tuo carattere e la tua personalità. Io cerco di fare il mio lavoro, giocare a calcio, al meglio e se la gente mi apprezza anche per il resto è meglio. Questa è una cosa che mi rende orgoglioso”.

E’ davvero importante per te? Non preferiresti vincere tutto ed essere antipatico?

“Per me è importante. E’ molto importante. Oltre a essere calciatori, siamo persone. Il mondo intero ti guarda. Rappresentiamo lo specchio in cui tanti ragazzi si riflettono. Quello che facciamo ha effetto su di loro e tutto ciò è molto importante sia per loro sia per noi. E’ importante a livello sociale soprattutto per i giovani che cercano modelli da seguire. E’ una cosa che mi sta molto a cuore”.

Parliamo del Barcellona. Messi, Xavi e Iniesta, tutti e tre i finalisti del Pallone d’Oro vestono la maglia blaugrana e tutti e tre provengono dal vivaio del club.

Ritieni che sia un successo per la filosofia della società?

“Sì assolutamente. Per il Barcellona, per la società, per tutto. E’ molto importante per La Masia (la struttura dove si formano tutti i ragazzi del vivaio del Barcellona ndr), dove sono cresciuto, dove ho vissuto e che mi ha consentito di diventare chi sono ora. Non solo un giocatore ma principalmente una persona. Un luogo dove formi la tua identità e dove apprendi valori importanti”.





Ci sono giocatori che avrebbero dovuto essere in questa lista e che sono stati lasciati fuori? Quali?

“Ci sono molti giocatori che avrebbero potuto essere in elenco senza dubbio. Sono sicuro che ci sono persone che guardando la lista potrebbero dire: “Perché non c'è quel giocatore?” Ci sono grandi giocatori come Wesley Sneijder, David Villa, Iker Casillas e tanti altri che sono rimasti fuori...”.

Aveste vinto te o Xavi sarebbe stato un risultato storico. Sono passati 50 anni dal successo di Luis Suarez, l'unico spagnolo ad averlo vinto ma che se lo aggiudicò giocando per una squadra italiana. “E' verissimo ma è comunque storico per il nostro club avere tre giocatori sul podio”.

Tornando al successo Mondiale, ti sei reso conto di quello che avete ottenuto? Sai che quel trionfo sarà ricordata come la “Vittoria”?

“Sono sicuro che la gente continuerà a parlarne anche con il passare del tempo. E' storia e fa parte della leggenda. E' una sensazione strana ma allo stesso tempo molto bella,

sapere che il tempo passerà ma che la Spagna resterà per sempre tra le squadre campioni del mondo e la gente ricorderà la nostra squadra e quello che abbiamo fatto”.

Riesci ad immaginarti seduto ad un bar a 85 anni mentre spieghi a qualcuno: “Sai? lo ho vinto la Coppa del Mondo”...

“Beh, questa Coppa resterà per sempre. Sono certo che mi emozionerò ancora raccontando quello che abbiamo fatto e sono certo che anche la gente si ricorderà di me. Non solo perché l'abbiamo vinta, ma con il passare del tempo, anche per quanto sia stato difficile raggiungere questo importante risultato”.

Nel 2008 avete vinto anche l'Europeo. Ritieni che questa Spagna sia la più forte di sempre, quella con i giocatori migliori di tutti i tempi?

“Di certo è una generazione molto buona e l'aver vinto questi due titoli ci ha dato grande lustro. La Spagna ha sempre avuto buoni giocatori ma ora questi successi hanno sottolineato il valore assoluto di questa generazione”.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Imago/Image Sport

La Spagna ha avuto buoni giocatori anche in passato, come mai non ha vinto prima? Cosa ha fatto la differenza?

“Sinceramente non so rispondere. Ci sono molti fattori. Ma la nostra è davvero una grande generazione. In passato la Spagna è sempre stata eliminata ma non questa volta e questo, in parte, grazie al grande valore della nostra generazione”.

Possiamo dire la stessa cosa anche del Barcellona? E' il Barcellona più forte di tutti i tempi?

“Non lo so. Il tempo e la gente daranno un giudizio. Onestamente mi auguro che non sia ancora finito il nostro tempo, abbiamo vinto diversi titoli negli ultimi anni e spero di continuare a farlo anche in futuro. Di una cosa sono sicuro: giochiamo veramente bene”.

Il gioco del Barcellona è un marchio di fabbrica, vi differenzia dalle altre squadre? Pensi che il Barcellona abbia cambiato il modo di giocare a calcio?

“Il nostro modo di giocare è quello che abbiamo sempre cercato di praticare. La differenza è che ora vinciamo, il nostro modo di giocare ci ha portato prestigio e rispetto. Il Barcellona ha sempre perseguito questa filosofia di gioco e ora è ri-

conosciuta da tutti e ovunque”.

Quanto è importante Pep Guardiola in tutto questo?

“Lui è la figura chiave. E' arrivato quando avevamo bisogno di lui ed è merito suo su abbiamo raggiunto questi importanti risultati. L'allenatore per noi è fondamentale. Viene da La Masia, ci conosce e ci capisce”.

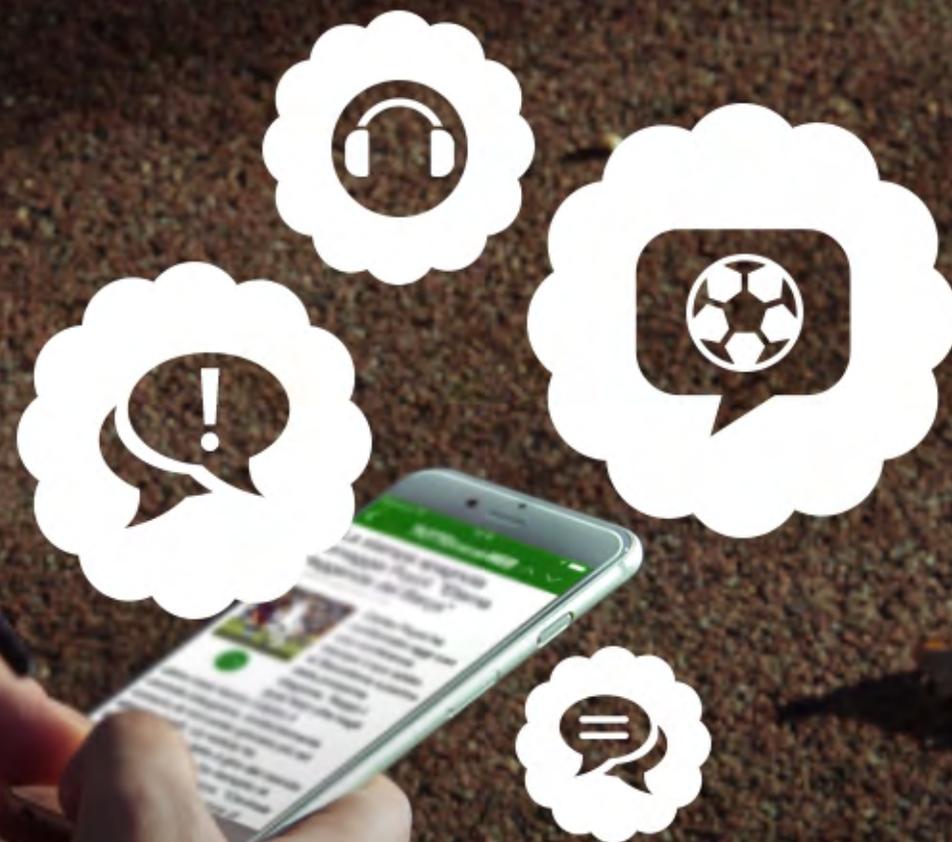
Avete un formidabile avversario nel Real Madrid, la squadra più costosa di sempre...

“Noi stiamo bene e le nostre sensazioni sono positive. Il Real è sempre stata una squadra forte. Il nostro scopo è quello di fare del nostro meglio e lottare per tutti gli obiettivi. Stiamo giocando bene abbiamo fiducia in quello che stiamo facendo e siamo ottimisti”.

Quest'anno la finale di Champions League si giocherà a Wembley dove Guardiola vinse il trofeo da giocatore. E' uno stadio mitico per il Barcellona. Vincere di nuovo lì sarebbe bellissimo, cosa ne pensi?

“Beh, sarebbe stupendo”.

E magari con un goal vittoria ancora del piccolo grande uomo che risponde al nome di Iniesta...



INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®



PANCHINE BOLLENTI AL FEMMINILE

**EMPOLI, FIORENTINA, INTER E
SASSUOLO A FINE ANNO
POTREBBERO CAMBIARE GUIDA
TECNICA**

di Tommaso Maschio



Quando siamo ormai a tre quarti del campionato, mancano solo sei gare alla fine della stagione, anche nel calcio femminile si comincia a tracciare i primi bilanci sulle squadre e gli allenatori e le allenatrici. Fra chi è blindato a doppia mandata e chi invece in bilico, per i motivi più diversi, questa è la situazione sulle dodici panchine:

Foto © Federico De Luca



Juventus: non ci sono dubbi che l'allenatrice della prossima stagione sarà ancora Rita Guarino, non solo per il rinnovo fino al 2022 firmato una mese e mezzo fa. Del resto la sua squadra macina vittorie e record veleggiando verso il quarto titolo di fila. Inoltre ha vinto la Supercoppa Italiana ed è ancora in corsa per la Coppa Italia.

Milan: anche qui nessun dubbio, Maurizio Ganz sarà ancora l'allenatore delle rossonere. Fresco di rinnovo fino al 2022 ha dovuto inchinarsi finora solo alla Juventus, ma è ancora in corsa per la Coppa Italia oltre che per quel secondo posto che varrebbe la prima UWCL per il Milan.

Sassuolo: il tecnico Gianpiero Piovani è uno dei nomi più chiacchierati in vista dell'estate. La società emiliana ovviamente vorrebbe tenerlo dopo una stagione straordinaria che vede le neroverdi in lotta per il secondo posto. Risultati, bel gioco e giovani valorizzate, il meglio che il Sassuolo poteva chiedere al proprio allenatore. Fiorentina o Inter sembrano le maggiori indiziate in caso d'addio. Spugna il possibile sostituto.

Roma: il salto di qualità non c'è stato, ma la crescita graduale continua e gli investimenti invernali vanno nella direzione giusta. Per questo Betty Bavagnoli dovrebbe veleggiare verso la conferma sulla panchina giallorossa con l'obiettivo di entrare finalmente nella lotta per lo Scudetto.

Florentia: anche qui pochi dubbi su Stefano Carobbi e le sue due assistenti Elisabetta Tona e Giulia Domenichetti. Il progetto va avanti a vele spiegate dopo



Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport



aver trovato terreno fertile nella cittadina toscana e cambiare uno degli artefici di questo piccolo miracolo potrebbe risultare un boomerang.

Fiorentina: dopo la mezza rivoluzione della scorsa estate in questa potrebbe arrivare quella definitiva con anche l'addio del tecnico Antonio Cincotta a chiusura di un ciclo vincente. Molto dipenderà da cosa vorrà fare il patron Comisso che potrebbe decidere di cambiare molto se non tutto per tornare a competere ai massimi livelli. Piovani e Spugna potrebbero essere i profili giusti per iniziare un nuovo ciclo.

Empoli: dipendesse solo dalla società non vi sarebbero dubbi. Alessandro Spugna è il tecnico rivelazione della stagione, ha portato la squadra toscana a occupare le zone nobili della classifica con la valorizzazione del parco giocatrici. Anche in questo caso Fiorentina in pole, ma occhio a Inter e Sassuolo.

Inter: la stagione può essere salvata da un'eventuale finale di Coppa Italia, ma la posizione di Attilio Sorbi non appare granitica. È però ancora presto per sbilanciarsi sul futuro anche se Cincotta è un pro-

filo che piace. Con Piovani e Spugna come alternative.

Hellas Verona: la salvezza quasi acquisita dovrebbe valere a Matteo Pacheria la permanenza sulla panchina gialloblù. Al momento non ci sono sensazioni che vanno verso altre direzioni.

San Marino Academy: qui la salvezza è ancora in bilico, ma al primo anno in Serie A Alain Conte ha mostrato che quanto conquistato negli ultimi anni non è frutto del caso. Difficile che possa arrivare un divorzio a meno che sul tavolo non arrivi un'offerta importante.

Napoli: arrivato per tentare l'impossibile, l'ex Empoli Alessandro Pistolesi è riuscito a far cambiare marcia alla squadra portandola a lottare per una salvezza che sembra lontana. È probabile che comunque vada si continui assieme.

Pink Bari: una stagione difficilissima con pochissime soddisfazioni, tante amarezze e probabilmente la retrocessione che si materializzerà. Cristina Mitola non è esente da colpe come non lo è la società. Probabilmente a fine stagione si tireranno le somme.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!



CHE FINE HA FATTO TOMAS GUZMAN ?

**l'addio al calcio per abbracciare la fede :
"Sono pastore in Paraguay"**

di Gaetano Mocciano



@gaemocc



Tomás Guzmán è una vecchia conoscenza del calcio italiano: dal 2000, quando arrivò giovanissimo alla Juventus, fino al 2012 quando ha cercato di aiutare il Gubbio a mantenere la storica Serie B conquistata qualche mese prima, ha girato in lungo e in largo la nostra penisola: Ternana, Messina, Crotone, Siena, Spezia e Piacenza le sue tappe. Prima di far ritorno in Paraguay, dove attualmente vive. Il calcio oggi è alle spalle e ha intrapreso un percorso religioso che porta avanti da qualche anno. È lui stesso a raccontarci la sua storia, in una lunga intervista a Tuttomercatoweb:

Tomás Guzmán, di cosa ti occupi oggi?

"Sono rientrato in Paraguay otto anni fa. Ho fatto altri tre anni di calcio, prima nell'Olimpia dove siamo arrivati in finale di Copa Libertadores perdendo la finale contro l'Altético Mineiro di Ronaldinho. Poi ho giocato per il 12 de Octubre e lo Sportivo San Lorenzo. Avendo mio fratello qui, abbiamo avviato insieme delle attività anche se è lui ad occuparsene maggiormente. Abbiamo una concessionaria auto e l'altra attività riguarda la vendita di alimentari. Questo mi permette di dedicarmi a pieno a ciò che riguarda la vita di fede, la vita di chiesa. Abbiamo iniziato a fare alcune riunioni con alcuni fratelli, seguendo la parola di Dio. Sono cinque anni che mi dedico a tempo pieno a guidare assieme ad altri fratelli le chiese locali. Predichiamo la parola di Dio".

Quando hai sentito la vocazione?

"Sono nato in una famiglia dove fin da piccolo i miei genitori mi hanno inculca-

to la parola del Signore, l'amore per la Chiesa. Ero quindi già propenso ad avvicinarmi alla fede: all'età di 9 anni sono stato colpito da uno spettacolo teatrale di missionari americani arrivati in Paraguay, si chiamava: 'Le porte del cielo e le fiamme dell'inferno'. Ricordo che a un certo punto queste persone ci avevano chiesto di deciderci per la salvezza e in quel momento aprii gli occhi, perché se non avessi deciso per il Signore avrei aperto le porte dell'inferno. Del resto il tempo del Signore è vicino, i segnali della parola di Dio si stanno compiendo. Dobbiamo proclamare la salvezza di Gesù".

Che cosa intendi con queste parole?

"Intendo che il Signore sta per ritornare. Lui ha detto che sarebbe ritornato a padre per tornare sulla Terra per ristabilire il suo regno e giudicare. Per la resa dei conti. Chi decide di aprire il suo cuore, accettando Gesù come signore salvatore ha la possibilità dalla salvezza".

In definitiva, possiamo dire che Tomás Guzmán oggi è un pastore evangelico

"Biblicamente si usa la parola pastore perché c'erano queste figure che hanno l'incarico di curare i fratelli, guidare la comunità. E io sono uno di questi a Fernando de la Mora. Curiamo le famiglie, abbiamo iniziato con una quindicina di persone, ora sono un centinaio. Sono uno dei pastori della Chiesa".

Come aiutate queste persone?

"Le coinvolgiamo nelle riunioni di chiesa. Ricordiamo il Signore, lo lodiamo. Durante la settimana abbiamo delle riunioni

ni dove preghiamo, evangelizziamo nella città, promuoviamo il vangelo. Prima aiutiamo queste persone in modo spirituale, quindi a curare l'anima coinvolgendo gli aspetti pratici".

Hai fatto parte di un mondo, come quello del calcio dei giorni d'oggi, che sembra mal conciliarsi con la fede

"Sono due mondi opposti, ho visto compagni che si sono venduti le partite, per l'amore per il denaro. Ho messo a dura prova la mia fede nel mondo del calcio ma ho aiutato dei ragazzi che avevano un vuoto dentro, nonostante i soldi. Il discorso comunque è più ampio".

In che senso?

"Non è solo il mondo del calcio ad essere così, ma è proprio la società ad essere tale. Un cristiano vero si troverà scomodo in qualsiasi contesto in questo mondo. Se vi sono dei credenti che si trovano a loro agio in questo mondo, evidentemente non sono consacrati".

A proposito di consacrati, sei famoso per aver aiutato Nicola Legrottaglie a intraprendere un percorso di fede

"Quando ho trovato Nicola a Siena lui era un giocatore conosciuto ma vuoto, triste, amareggiato. Non salutava nessuno e non era ben visto. Aveva conosciuto la parola di Dio ma non aveva preso sul serio questa scelta. Il Signore ha fatto modo

che noi potessimo conoscerci e lui ha deciso di cambiare. E lo ha fatto, letteralmente".

Ci sono altri casi di giocatori che si sono avvicinati alla fede grazie a te?

"Sono riuscito a parlare con tantissimi giocatori e tutt'ora continuo a farlo".

Fai parte degli Atleti di Cristo. Ci racconti meglio questo movimento?

"È un gruppo di persone che hanno una cosa in comune, ossia che l'amore per Cristo. È di diverse discipline e il desiderio di questi credenti è quello di poter unire le loro forze per far conoscere la luce di Cristo. Ci si trova spesso per evangelizzazioni, si fanno degli studi affinché questi atleti aprano le case per condividere il vangelo. Lo sport è un mezzo per poter servire Dio. Voglio chiarire che alcuni che dicono di essere cristiani in verità non lo sono: non è che se alzi le mani al cielo sei cristiano. Il Signore è stato molto chiaro: entra nel regno dei cieli chi fa la volontà di Dio".

Il calcio per te ha ancora spazio?

"Ho avuto le possibilità perché con le conoscenze che ho potevo fare l'allenatore, lavorare con i bambini. Proposte ne ho avute ma il richiamo il Signore è stato così forte che ho sentito di smettere. E sono felice di poter avere più tempo da dedicargli".



Foto © Luigi Gasia/TuttoNocerina.com

Prefazione di Matteo Dotto

Fabio Fava

LOCO A MARSIGLIA

Storia di un amore tra Bielsa e la città

EDIZIONI
INCONTROPIEDE

AUTORE: Fabio Fava

PREFAZIONE: Matteo Dotto

EDIZIONE: inContropiede

Recensione di
Chiara Biondini

@ChiaraBiondini

L'AUTORE**Fabio Fava**, giornalista.

Nato nel 1980 ad Alessandria, è oltrepadano per vocazione e bolognese d'adozione. Per Eurosport (Discovery), Premium Sport (Mediaset) e DAZN ha raccontato calcio, soprattutto quello francese. "Loco a Marsiglia" è il suo esordio.

PREFAZIONE

Matteo Dotto (Sportmediaset) *"Il calcio è bellezza, il calcio è gioia, il calcio è... "locura". Pazzia, follia. Sono tanti i "Locos" nella storia del calcio argentino. C'era una volta El Loco Gatti, mitico portiere del Boca Juniors anni Settanta-Ottanta, il primo a fare all'occorrenza l'attaccante, maestro di look con la stravaganza dei calzettoni alla cacaiola e le sgargianti magliette da lui disegnate personalmente. Ma da più di trent'anni il Loco per eccellenza - in Argentina, in Sudamerica e nel mondo - è uno e uno solo: di nome fa Marcelo, di cognome Bielsa".*

- In Serie A ha lasciato il segno
- solo sulla carta: il 6 luglio del
- 2016, la Lazio annunciava l'ar-
- rivo di Marcelo Bielsa sulla sua
- panchina, ma poi solo due
- giorni dopo, la società bianco-
- celeste ne ratificava le dimis-
- sioni. Nonostante questo, tutti

conoscono l'istrionico tecnico argentino, considerato come uno dei migliori allenatori sudamericani della storia. In questo libro Fabio Fava, giornalista esportista di Ligue 1, ha raccontato soprattutto le vicende della stagione trascorsa dal Loco alla guida dell'OM, dall'estate 2014 a quella 2015, sottolineando la carriera del tecnico tra campo e leggenda.

Le pagine, infatti, sono anche piene di riferimenti ai precedenti campionati dell'ex Ct dell'Argentina, dagli inizi con il Newell's Old Boys passando per il Cile e Bilbao, sino all'avventura con il Leeds United, dove ancora oggi siede sulla panchina.

'El Loco' fu ingaggiato per sedere sulla panchina dell'OM al posto di José Anigo, dopo una deludente stagione 2013/14. *Non ci sono trofei da celebrare, il progetto Bielsa non ha riempito la bacheca dell'OM e allora perché Marsiglia non ha dimenticato quello che potrebbe essere considerata poco più di una scommessa persa, se non addirittura un mezzo fallimento sportivo?* L'estate 2014 a quella 2015 è uno dei momenti peggiori nella storia del club francese, che nemmeno è qualificato per una coppa europea, e ha seri problemi finanziari. Bielsa con il suo modo di fare, il suo gioco,

le sue esternazioni, ha saputo riaccendere la passione di una piazza calda come quella marsigliese. È riuscito a restituire il calcio ai tifosi, al di là del risultato, delle vittorie e delle sconfitte. *È questo ciò che ha lasciato in eredità Marcelo Bielsa a Marsiglia. Ha riportato l'entusiasmo genuino, il senso di appartenenza nei confronti di quel simbolo che l'Olympique è per la città. La grande vittoria del Loco, quella che sugli albi d'oro non comparirà ma che ha un valore inestimabile.*

A distanza di 6 anni dal suo addio all'Olympique Marsiglia, nonostante le sue dimissioni shock nella conferenza stampa di fine partita, al debutto della stagione successiva al suo arrivo, è rimasto nei cuori dei tifosi. E Favara ripercorre in questo libro la storia "d'amore" tra Bielsa e la città, raccontando la stagione dell'OM, tra la narrazione dell'andamento delle partite, gli episodi legati ai suoi comportamenti eccentrici e i suoi memorabili discorsi di incitamento ai giocatori.

Perché per Bielsa *"il successo è un'eccezione. Gli esseri umani qualche volta trionfano, ma di solito progrediscono, combattono, lottano e, di tanto in tanto, vincono. Ma solamente di tanto in tanto"*.